

A Milano riaprono le fabbriche e cominciano le prime amare sorprese

L'industria italiana e i mercati internazionali / 4

Duecento operai alla Sisas « invitati » a restare a casa

Domani si riunisce la segreteria della Federazione unitaria per decidere una giornata di lotta provinciale - 80 mila lavoratori impegnati nelle vertenze

Dalla nostra redazione

MILANO — « La informiamo che le esigenze organizzative del nostro stabilimento ci impediscono di utilizzare la sua prestazione di lavoro alla fine del periodo di chiusura dell'azienda. La preghiamo pertanto di rimanere in ferie »: questa, in sintesi, la lettera arrivata ieri a duecento operai della Sisas, azienda chimica con stabilimento a Limite, nella cintura industriale milanese.

Lunedì prossimo, 29 agosto, per gli ottocento dipendenti della fabbrica avrebbe dovuto riprendere regolarmente il lavoro. Nell'aria, ancora prima della chiusura estiva dello stabilimento, c'era la minaccia esplicita di 250 licenziamenti per la chiusura di un impianto di chimica di base. La Sisas tentava, così, di far pagare ai dipendenti i termini di occupazione dei tanti « errori » di prospettiva della nostra industria chimica. A ferie iniziate, la mobilitazione alla Sisas non era cessata e al presidio di piazza del Duomo, alla vigilia di Ferragosto, assieme ai lavoratori dell'Unidal e delle altre aziende milanesi in crisi, c'erano anche gli operai dello stabilimento di Limite.

Oggi la mossa è sorpresa. Il prolungamento forzato delle ferie per duecento persone, il tentativo, così, di « ammorbidire » le inevitabili reazioni e soprattutto di evitare il confronto sul futuro e anche sulla necessaria riconversione produttiva della Sisas che i sindacati avevano chiesto e sollecitato. Lunedì prossimo la fabbrica riaprirà e contemporaneamente riprenderà la lotta: il consiglio di fabbrica ha già programmato uno sciopero con assemblea, a cui sono invitati tutti i lavoratori, compresi quelli che la direzione ha voluto mantenere forzatamente in ferie.

Quello della Sisas è un episodio emblematico: la crisi che non è di una sola azienda, ma di un intero settore per le scelte miopi fatte in passato, la ricerca di una soluzione in chiave unicamente aziendaleistica, tagliando i livelli di occupazione e riducendo i costi produttivi, il tentativo di evitare il confronto con i sindacati, nella nostra provincia, al di là delle singole iniziative di fabbrica, avrà un momento culminante già nella prima quindicina di settembre.

Il punto sull'Unidal

E' di ieri la riunione della segreteria della Federazione milanese CGIL-CISL-UIL con le segreterie di tutti i sindacati dell'industria. La ripresa del lavoro nelle maggiori fabbriche (Alfa Romeo, la Philips, la Sit Siemens, la Falck, la Ercole Marelli e altre) sono già in attività, altre sono in progetto di terminare il periodo di ferie — coincide con la messa a punto di nuove iniziative di lotta. Ieri nel corso della riunione sindacale, è stata fatta una prima ricognizione dei problemi aperti.

L'Unidal, dopo la decisione della SME di mettere in liquidazione la società, attesa del 23 settembre, giorno di convocazione dell'assemblea straordinaria degli azionisti, senza nervosismi, ma anche con attenzione: oggi si riuniscono i consigli di fabbrica delle aziende milanesi del gruppo; già ieri — soprattutto in polemica con le ultime dichiarazioni del presidente del Consiglio, on. Andreotti, che tentava di accreditare le tesi di una soluzione che comporti le necessarie riconversioni e qualificazioni produttive. I concreti problemi di mobilità che dovessero sorgere, saranno attentamente valutati. Unica condizione: che di mobilità si tratti e non di licenziamenti.

I grandi gruppi

Nelle fabbriche metalmeccaniche sono almeno 80 mila i lavoratori che al rientro dalle ferie si troveranno con le vertenze aziendali ancora aperte per la contrattazione di investimenti, occupazione, organizzazione del lavoro, decentramento produttivo. Fra di esse tutte le aziende a partecipazione statale: dall'Alfa Romeo alla Sit Siemens, dalla Breda siderurgica (ex Egam), alla Inasse.

Tutte le vertenze chimiche — Montedison, ENI, SIR — attendono una soluzione positiva, mentre in una serie di altre aziende (la Sisas, la Igav, la Ivise, la Gamma cavi, la Wassermann, la Liquigas, la Pierre) si sono intensificate nei mesi estivi le richieste di licenziamento e di riduzione dell'orario di lavoro: 1200 sono i posti di lavoro in pericolo, 3000 i lavoratori in cassa integrazione.

Nelle fabbriche tessili, a vertenze vecchie spesso di alcuni anni (la Bloch, la Roscir, la ex Abital) si sono aggiunte negli ultimi mesi quelle di molte aziende, soprattutto cotoniere, che hanno chiesto ricorsi alla cassa integrazione. Un panorama, come si vede, preoccupante.

Di fronte a queste prospettive pive di incognite — 30 mila i posti di lavoro in pericolo nel settore industriale, dove già nel giro di due anni sono stati persi 55 mila posti di lavoro — i sindacati milanesi avevano già fissato, alla fine di luglio, un primo appuntamento di lotta per il primo di settembre. L'aggravarsi della situazione all'Unidal e in altre fabbriche, la necessità di imprimere una svolta alla contrattazione aziendale, hanno consigliato i sindacati milanesi ad organizzare, sia pure con un breve rinvio, una più significativa risposta operaia.

Domani, mercoledì, si riunisce la segreteria della Federazione milanese CGIL, CISL, UIL che, sulla scorta delle indicazioni uscite dalla riunione di ieri, presenterà temi e modi della giornata di lotta.

Bianca Mazzoni

Borsa in rialzo: ma c'è già chi rivende per monetizzare

MILANO — C'è già stato qualcuno che, prima della riunione del Consiglio dei ministri di venerdì, ha provveduto a monetizzare i vantaggi dell'aumento delle quotazioni di borsa valori in relazione al fatto che chiudono le fabbriche, hanno registrato ospicui progressi. Persino titoli come quello della Montefibre, una società che per ora non fa che chiudere fabbriche, hanno registrato ospicui progressi. Bisognerà vedere se l'afflusso di ordini chiaramente speculativi sarà seguito da una domanda di titoli che abbia realmente come scopo un investimento stabile. A questo fine, come riconoscono gli stessi ambienti di affari, più importante della riduzione di imposta potrebbe essere un aggiornamento della legge sul controllo delle società e le borse che introduca maggiori garanzie nelle condizioni della gestione attualmente ampiamente manipolate dagli amministratori.

Prosegue l'andamento positivo della lira

ROMA — Il cambio della lira continua ad oscillare attorno alla quotazione del dollaro che ha registrato ieri una quotazione media di 882 lire e 60 centesimi. Questa stabilità continua a rimarcare un percorso positivo. Non per merito dell'autorità monetaria, a quanto sembra, dato il susseguirsi di episodi che vengono scoperti casualmente qua e là di traffici illegali di valuta che una attenta gestione potrebbe evitare senza particolari vessazioni per gli operatori. Si continua, d'altra parte, a tenere persino nomi e particolari per operazioni che sono perseguite penalmente e come tali sottoposte all'obbligo della pubblicità. L'ipotesi della Corte dei Conti che gli evasori fiscali e valutari godano direttamente della semplicità di persone dell'amministrazione, perseguibili come tali per danni allo Stato, sembra ricevere continue conferme da queste situazioni di complicità che mostrerebbero tutto il loro peso esplosivo nel caso l'afflusso di valuta estera dovesse anche semplicemente rallentare.

Per ottenere riduzioni sul prezzo di listino

Le compagnie petrolifere non caricano greggio prodotto dai campi del Kuwait

Fase di bonaccia sui mercati mondiali: gli Stati Uniti accumulano scorte - L'estrazione dal Mare del Nord anticipata rispetto al previsto - Volutamente rallentati ricerche e programmi di sviluppo



Il ministro del petrolio del Kuwait Abdul al Motlib al Kazemi

ROMA — Sui mercati internazionali del petrolio si sviluppa, da qualche settimana, un braccio di ferro sui prezzi. Molti si erano meravigliati, nelle scorse settimane, del carattere episodico e flebile delle proteste dei paesi esportatori di petrolio per il ribasso del dollaro che riduce le loro entrate. Ora si hanno, invece, iniziative per il rifiuto della mercato internazionale si sta adagiando in una situazione di stagnazione, con sintomi di ingorgo.

E' di ieri la notizia, pubblicata dal giornale kuwaitiano « Al-Sevassh », secondo cui la Exxon e altre compagnie internazionali hanno chiesto al governo di quel paese una riduzione di dieci centesimi di dollaro sul prezzo di listino del petrolio rifiutandosi altrimenti di proseguire i carichi. La richiesta è motivata con ragioni tecniche, cioè sulla base della qualità del greggio, come altrettanto motivato risulta il rifiuto del Kuwait di modificare un prezzo che afferma stabilito dall'OPEC, ma il rifiuto di effettuare il carico non avrebbe avuto alcuna efficacia in una situazione di mercato come quella che è esistita negli ultimi tre anni. Cosa è mutato, dunque, sul piano generale?

NUOVI CAMPI — Dopo molti incidenti, sia pure ad un alto prezzo, sta per finire al refinery degli Stati Uniti il primo petrolio dell'Alaska. Benché il prezzo di trasporto sia elevato — le compagnie pretendono di avere speso 8 miliardi di dollari nel solo esodo — e millantano le spese di trasporto via nave, allo scopo di ottenere alti prezzi — l'effetto di mercato si risente già nei contratti di acquisto. Non a caso l'ERDA, l'Ente federale per la ricerca e sviluppo dell'energia, ha iniziato gli acquisti per costituire la scorta strategica di mezzo miliardo di barili di petrolio programmata per i prossimi anni. Chiaramente il primo acquisto di 16 milioni di barili annunciato viene fatto per approfittare della bonaccia sul mercato e, al tempo stesso, « tonificarne » le tendenze al ribasso.

Anche l'entrata in produzione dei campi petroliferi del Mare del Nord si è accelerata mentre gli annunci di nuove scoperte si susseguono « sempre più a Nord » dell'Inghilterra. Le accuse di un freno volontario delle attività petrolifere nel Mare del Nord, ripetutamente fatte ed altrettanto spesso smentite, erano evidentemente fondate. Ad accelerare i tempi può avere contribuito lo stato di necessità del governo inglese

bisogno di rimpinguare, in mancanza di altre alternative, la bilancia dei pagamenti che aveva preso un andamento deficitario rovinoso. L'episodio conferma che resta un notevole grado di controllo monopolistico sui mercati mondiali ben più pericoloso, per il futuro sviluppo delle fonti di energia alternativa, della pretesa scarsità assoluta che si prospetterebbe entro dieci anni.

GAS BUTTATO — Lo di cosa anche il notevole grado di disinteresse che incontrano su scala internazionale, le iniziative per il quietare e rendere trasportabili i miliardi di metri cubi di gas bruciati nell'atmosfera nei principali paesi produttori di petrolio, in gran parte dei quali il gas resta un sottoprodotto scarsamente utilizzato. Gli Stati Uniti prudentemente hanno sollecitato (ed ottenuto dal Canada) il permesso di realizzare sul territorio canadese un gasdotto dall'Alaska ai propri centri di consumo. Le più grandi disponibilità di gas i-nutilizzate restano nel Medio Oriente ed in Africa (Nigeria). Per portare questo gas ai mercati occorrono impianti di liquefazione, porti, navi quindi ampi investimenti. Se le compagnie internazionali fossero abbastanza preoccupate per le disponibilità a medio termine, quindi certe di spuntare prezzi elevati, non mancherebbero di fare lo sforzo relativo. Questo sforzo sembra invece diretto a prendere il controllo di alcune fonti di energia piuttosto che utilizzare meglio quelle esistenti. Ciò risulta, in particolare, anche dai mezzi relativamente modesti dedicati alla messa a punto di tecnologie per lavori nei mari profondi.

PROSPETTIVE — Chiaramente, l'equilibrio attuale dipende dal fatto che lo sviluppo economico, in una parte del mondo, è troppo lento, ostacolato da molteplici fattori. La riduzione del prezzo del petrolio (in termini di potere d'acquisto) facilita la bilancia dei pagamenti ma rischia di indebolire la spinta alla ricerca di nuove fonti di energia. L'unica soluzione sarebbe nel rendere autonoma la ricerca di nuove fonti dai gruppi monopolistici, in particolare del petrolio, ma questo significa sviluppare organizzazioni imprenditoriali autonome e dinamiche per la ricerca, sviluppo delle fonti solare, geotermica ecc., in modo che i relativi investimenti non cadano in presenza di un mercato petrolifero più tranquillo.

Renzo Fontana

Lo spazio per l'elettronica è più grande dei programmi

Il consenso attorno all'esigenza di un piano nazionale di sviluppo non si traduce in fatti — Gli ostacoli non sono di natura finanziaria ma di capacità a scegliere e dirigere il mutamento - L'esempio del colosso IBM

IL MERCATO DELL'ELETTRONICA IN EUROPA E IN GIAPPONE (milioni di dollari)

	1975	1976	1977
Europa			
Elettronica professionale	13.229	14.711	16.561
— Informatica	6.439	7.285	8.204
— Telecomunicazioni	3.940	4.335	4.944
— Automazione e strumentazione	2.850	3.091	3.413
Elettronica di consumo	6.165	6.700	7.121
Totale Apparat	19.394	21.411	23.682
Componenti	5.000	5.661	6.372
Giappone			
Elettronica professionale	6.055	6.940	8.214
— Informatica	3.119	3.674	4.337
— Telecomunicazioni	1.442	1.567	1.868
— Automazione e strumentazione	1.494	1.699	2.009
Elettronica di consumo	4.442	4.731	5.447
Totale Apparat	10.497	11.671	13.661
Componenti	3.735	4.867	5.488

IL MERCATO STATUNITENSE DELL'ELETTRONICA (milioni di dollari)

	1975	1976	1977	1978
Elettronica professionale	38.452	43.092	47.804	61.544
— Informatica	16.343	18.331	20.914	28.534
— Telecomunicazioni	2.973	3.685	4.111	5.401
— Automazione e strumentazione	4.730	5.417	6.141	8.359
— Federale	14.406	15.659	16.638	19.250
Elettronica di consumo	6.573	7.539	8.614	11.292
Totale Apparat	45.025	50.631	56.418	72.836
Componenti	6.480	7.563	8.257	10.662

Fonte: Electronics, gen. '77

ROMA — Se dovessimo credere ai consensi ed agli studi, l'elettronica dovrebbe essere la prima industria ad avere un piano nazionale di sviluppo. E' vero che i più quotati ai quattrini del contribuente sono i possibili sovvenzionati, piuttosto che alle trasformazioni produttive, ma poiché già oggi il 40 per cento degli acquisti ha origine da investimenti in ricerca pubblica — ed una politica di spesa di questo tipo avrebbe la capacità di indirizzare che non si riesce a dare alle sovvenzioni — la questione del piano dell'elettronica può essere posta all'ordine del giorno, per i prossimi mesi, anziché restare, sul piano finanziario, nel quadro della attuale legislazione sulla « riconversione industriale ». Altre sono le decisioni da prendere.

La prima riguarda l'opportunità stessa di un impegno globale nel campo, sempre più vasto ed esteso dell'elettronica. Ciò che sta avvenendo nel mondo sembra dare una risposta positiva. La IBM, l'impresa-fenomeno di questo settore, ha fatto l'anno scorso 16 miliardi di dollari di vendite, con 45 miliardi di profitti prima delle imposte — un tasso di profitto pari ad un terzo del fatturato! — ed investito oltre un miliardo di dollari in nuove ricerche. IBM sta avanzando in nuovi campi di attività, e della tecnologia: costituisce uno dei pochi esempi di gruppo monopolistico internazionale che esercita determinate azioni innovatrici. I suoi nuovi traguardi interessano il mutamento di vecchia tecnica, come quelle della stampa e della fotografia, ma anche prodotti interamente nuovi nel campo dell'automazione e dei microprocessori.

La situazione è tale che il gigante monopolistico, che quanto di quello di ricerca, ne e gestione delle risorse, sia industriali che naturali, come pure delle modifiche nelle infrastrutture; automazione industriale e dei servizi — il settore più battuto dai gradatori di elettronica, dove per la peculiare struttura di piccole imprese esistenti in Italia richiede una forza di riorganizzazione particolare. Questi temi sono, senza dubbio di preminente interesse internazionale. Il loro sviluppo dovrebbe contribuire a distruggere l'abitudine di addossare ad un preteso « blocco istituzionale » interno le cause dell'arretratezza dell'industria italiana. L'industria (e i suoi dirigenti) hanno la responsabilità di scegliere, di « caricare » di precisi significati sociali i programmi di spesa per i quali chiedono quattrini al contribuente, all'attenzione del cittadino. Uno dei danni fatti allo sviluppo dell'industria elettronica, in Italia, risale proprio alla sua presenza in Italia, come se si toccassero di situazioni che richiedevano, al contrario, un mutamento di contenuti sociali di un settore. Uno dei rapidi lo stesso procedimento di introduzione della nuova tecnologia.

Le partecipazioni statali

Le Partecipazioni Statali presero un'altra paratenza con quasi dieci anni di ritardo, ma partendo da una posizione più angusta, quella delle produzioni collegate alle telecomunicazioni (Sit-Siemens), dei componenti (A-TES) e di forniture legate al settore militare (Scelma) riunite nella STET. Venne chiamato allora « piano per l'elettronica » un modesto tentativo di dare dei programmi alle aziende di questo gruppo. L'incremento dei profitti, i risultati delle tariffe telefoniche — ci si ostina a non tirare le conseguenze, le quali ripropongono il fatto che il solo comparto delle telecomunicazioni non può « tirare » lo sviluppo dell'elettronica ma rischia, anzi, di soffocare alcune prospettive dal momento che un forte aumento della spesa in ricerche di base si giustifica soltanto con la possibilità di applicarne i ri-

sultati in una molteplicità di campi della vita economica e sociale.

Ecco un motivo per il Piano dell'elettronica diverso dalla pura e semplice richiesta di sovvenzioni a pioggia: si tratta di sovvenzionare, ma soprattutto di fornire commesse programmate, esigendo determinati impegni da parte dell'industria. Questi impegni possono riguardare determinati comportamenti, ad esempio nei confronti della filiali di società internazionali, nel campo degli investimenti. Ma soprattutto debbono condizionare l'apporto pubblico ad uno sviluppo non generico delle iniziative ma coordinato ad obiettivi di profonda innovazione dell'apparato economico-sociale.

Automazione e servizi

I « temi » del Piano sono stati indicati spesso: l'automazione ed enti locali, vale a dire una « interpretazione dell'automazione nel campo dell'amministrazione pubblica » coerente col processo di decentramento in atto; automazione sanitaria, che non significa solo snellimento operativo, ma « soprattutto rispondenza della dotazione del sistema di analisi del quadro sanitario al quadro socio-economico e della tecnologia; costituzione di uno dei pochi esempi di gruppo monopolistico internazionale che esercita determinate azioni innovatrici. I suoi nuovi traguardi interessano il mutamento di vecchia tecnica, come quelle della stampa e della fotografia, ma anche prodotti interamente nuovi nel campo dell'automazione e dei microprocessori.

Questi temi sono, senza dubbio di preminente interesse internazionale. Il loro sviluppo dovrebbe contribuire a distruggere l'abitudine di addossare ad un preteso « blocco istituzionale » interno le cause dell'arretratezza dell'industria italiana. L'industria (e i suoi dirigenti) hanno la responsabilità di scegliere, di « caricare » di precisi significati sociali i programmi di spesa per i quali chiedono quattrini al contribuente, all'attenzione del cittadino. Uno dei danni fatti allo sviluppo dell'industria elettronica, in Italia, risale proprio alla sua presenza in Italia, come se si toccassero di situazioni che richiedevano, al contrario, un mutamento di contenuti sociali di un settore. Uno dei rapidi lo stesso procedimento di introduzione della nuova tecnologia.

Oggi si comincia a riconsiderare l'INPS e l'anagrafe tributaria. Il « rendimento » degli investimenti in elettronica resta ampiamente vincolato a quello che ci si mette dentro. Una cosa è limitarsi ad automatizzare il calcolo delle pensioni e ben altra una rilevazione sistematica, sotto il profilo dei rapporti previdenziali, del mercato del lavoro e del fenomeno delle « crisi ». Nel caso dell'ana-grafe tributaria, come del caso dell'INPS, i risultati restano ampiamente condizionati dalla possibilità che i sistemi elettronici non funzionino in modo unidirezionale, dai posti di immissione dei dati verso il centro, ma consentano una gestione decentrata e la consultazione dai terminali, nonché un ampio grado di flessibilità per questi utilizzatori decentrati. Solo attivando un moltiplicatore sul piano dell'utilità sociale possono aumentare, senza sacrificio per la società italiana, anche i finanziamenti all'industria.

F. S.

A Genova le vertenze sindacali hanno per controparti le aziende pubbliche

I conti aperti con le partecipazioni statali

Nostro servizio

GENOVA — « Sarà un autunno caldo » hanno detto alcuni parlando del settembre che si sta avvicinando con la ripresa delle vertenze aperte tuttora in numerose industrie pubbliche e private. Per Genova sarà senza dubbio una stagione di dure lotte, con oltre 30 mila lavoratori interessati alle vertenze aperte in primavera nei vari settori dell'industria pubblica. Infatti, mentre sono state raggiunte positive intese aziendali e di gruppo nel settore privato (Marconi, Gandella, Grondona e LMI) restano aperte tutte le grandi vertenze di quello pubblico: siderurgia, impiantistica, elettromeccanica - nucleare, navalmeccanica e aziende ex-Egam.

Il nodo centrale resta dunque quello delle partecipazioni statali, e la funzione produttiva che nella nostra città devono avere settori quali l'impiantistica e l'elettromeccanica nucleare, per i quali nessuno può non riconoscere la grande importanza strategica per l'economia nazionale. Ecco, dunque, che la lotta per nuovi investimenti e per il loro controllo, per la programmazione con piani di sviluppo settoriali e per una

sollecita definizione di una politica nazionale per la siderurgia, l'impiantistica, l'elettromeccanica-nucleare e la navalmeccanica, diventa la lotta di una intera città per garantirsi un futuro produttivo e un'occupazione stabile. Sono questi i temi che emergono un po' da tutte le piattaforme, ma analizziamole brevemente nei dettagli. Siderurgia, a Genova, significa innanzitutto Italsider di Cornigliano, circa 13.500 dipendenti nei due stabilimenti di Campi e « Oscar Sinigaglia » e in sede. I temi, ovviamente, sono quelli « nazionali », con il tentativo delle finanziarie pubbliche e dell'IRI di far scoppiare una guerra fra lavoratori, creando l'alternativa fra Bagnoli e Gioia Tauro. « Non siamo ancora giunti alla contrapposizione con Cornigliano — afferma Bruno Lippi, segretario dell'FLM provinciale — perché un po' da tutte le parti una serie di investimenti per ammodernare gli impianti, ma l'azienda, partendo dalla presunta « eccezionalità » di 8 mila unità nell'organico nazionale, non intende rispettare il turn-over, dicendo che non riesce più ad essere competitiva sui mercati esteri ». Il problema, maggiore, il nodo

centrale per l'Italsider di Genova, comunque, è quello della mancanza di un coordinamento fra siderurgia e impiantistica, cioè fra due settori che dovrebbero essere strettamente collegati, soprattutto per quanto riguarda le imprese che fanno capo alla stessa finanziaria pubblica. Eppure, a Genova, la Finsider per la progettazione e la messa a punto della nuova colata « OBM » (un procedimento automatizzato che supera i vecchi forni Martin) si è rivolta all'estero, senza neppure prendere in considerazione l'Italimpianti. Veniamo appunto all'impiantistica. Sono state affermate più volte, soprattutto dai lavoratori, le innegabili potenzialità di sviluppo produttivo del settore nel nostro paese. Ma il problema a Genova non riguarda tanto l'Italimpianti (circa 1500 lavoratori) che ha un suo mercato in espansione, soprattutto all'estero, quanto il CMI (900 dipendenti), una azienda di progettazione che non ha mai avuto un ruolo produttivo collegato a una programmazione di settore. Le richieste dei lavoratori per questa azienda, come per molte altre dei settori pub-

blici, riguardano, quindi, la predisposizione di piani concreti, collegati a scelte produttive. Analoghi problemi per il gruppo Ansaldo e tutte le aziende di progettazione nucleare, il cui sviluppo è legato all'avvio concreto del piano nucleare. « Ma, al di là del ruolo nucleare che intendiamo svolgere il nostro paese — afferma Mauro Passalacqua dell'FLM della zona Valpolcevera — il punto specifico a cui dobbiamo far riferimento è la vertenza energia; infatti, per dare una risposta al « buco » energetico che si va delineando, garantendo una autonomia tecnologica e nucleare al nostro paese, si rendono indispensabili nuovi investimenti per qualificare il prodotto ed un massiccio impegno nella ricerca e nella progettazione, per garantire una maggiore e più qualificata capacità produttiva al settore, che a Genova con l'Ansaldo e le imprese di progettazione Nira-PMN e Saige ha la sua realtà più consistente ».

Un discorso a parte va fatto per la cantieristica (7500 dipendenti tra Italcantieri, CNR di Riva Trigoso, OARN e riparazioni navali del porto), che soffre, forse più ancora di altri settori, la mancanza di programmi di investimenti organici e di piani di settore, la subordinazione alle scelte della CEE e l'istituzionalizzazione della politica del giorno per giorno. « Ma l'atteggiamento negativo dell'IRI e il rifiuto di entrare nel concreto della piattaforma rivendicativa — aggiunge ancora Lippi — appaiono anche qui apertamente strumentali, perché con l'applicazione del piano Finmare (per il quale si stanno da tempo battendo anche i lavoratori marittimi) e con la riconversione della flotta pubblica si crea una favorevole occasione per la Navalmeccanica. Occasione che dovrà essere sfruttata innanzitutto con una politica di specializzazione dei cantieri ».

Renzo Fontana

Dopo le « ferie forzate »

Ripresa l'attività nelle miniere di bario

CAGLIARI — I minatori di « Barezza » e di « Montega » nel Sulcis (gestite, di proprietà della società « Bariorada », consociata dell'Ente minerario sardo, hanno ripreso ieri l'attività dopo una ventina di giorni di ferie forzate. La direzione aziendale, all'inizio del mese, aveva infatti posto i dipendenti in cassa integrazione per le gravi difficoltà di carattere finanziario che tra giugno e luglio non avevano consentito il pagamento dei salari e delle forniture. La situazione di crisi si è in parte risolta dopo che l'Ente minerario sardo ha messo a disposizione della « Bariorada » 600 milioni di lire per far fronte alle esigenze più urgenti. Trascorso il periodo di « ferie » gli oltre 200 dipendenti che lavorano nelle miniere di bario e di fluoro hanno ripreso l'attività e nei prossimi giorni riceveranno le competenze arretrate.